

100
ANNI
CORTILE dei *Gentili*
IL DIALOGO TRA CREDENTI E NON CREDENTI
2011-2021

In cammino con Dante A Dantesque experience

*Charity event per celebrare il VII centenario della morte di Dante Alighieri
A charity event to celebrate the 7th centenary of the death of Dante Alighieri*



CATACOMBE DI SAN CALLISTO/CATACOMBS OF ST. CALLIXTUS
Giovedì 17 giugno 2021/June 17th, 2021



CONTRIBUIRE AI PROGETTI CULTURALI DEL "CORTILE DEI GENTILI"

Tutti i contributi che il "Cortile dei Gentili" riceve da generosi amici e sostenitori sono utilizzati per realizzare progetti culturali per promuovere il dialogo tra credenti e non credenti e percorsi pedagogici rivolti ai giovani e ai bambini.

Per sostenere le iniziative e le attività del "Cortile dei Gentili" è possibile effettuare una donazione tramite bonifico bancario, intestato a

Fondazione Cortile dei Gentili,

IBAN: IT38F0569603227000003606X41

(Banca Popolare di Sondrio - Agenzia di Roma), Codice BIC/SWIFT: POSOIT22XXX

È inoltre possibile donare il 5 x Mille, inserendo nella propria dichiarazione dei redditi il C.F.: 97652380151

Per rimanere aggiornato sulle iniziative del "Cortile dei Gentili" iscriviti alla newsletter su www.cortiledeigentili.com



In cammino con Dante A Dantesque experience

CATACOMBE DI SAN CALLISTO/CATACOMBS OF ST. CALLIXTUS

Giovedì 17 giugno 2021/June 17th, 2021

Roma, 17 giugno 2021

Cari amici,

questa sera siete invitati ad intraprendere insieme al “Cortile dei Gentili” un viaggio molto suggestivo, simile a un’esplorazione, nei sotterranei della città di Roma. Sotto la superficie della città, i rumori delle auto, il flusso frenetico della vita quotidiana, si stende un reticolo di corridoi, stanze e sale sotterranee: sono le catacombe cristiane, vere e proprie città di morti che ancora vivono.

La parola «catacomba» si compone di due termini: c’è la preposizione greca *katà* che vuol dire «giù», scendendo quindi in profondità, e c’è forse un altro vocabolo greco, *kýmbe*, che significa «cavità»; altri pensano che si tratti, invece, della parola latina *tumba*, cioè «tomba, sepolcro» un po’ deformata.

Ma il primo antico nome di questi luoghi scavati sotto terra era il nostro e più comune «cimitero», quindi un camposanto come quelli che sono inseriti nelle nostre città e villaggi. Questa parola, così abituale, in realtà ha un significato nascosto profondo: anch’essa deriva dal greco e significa «luogo del riposo». I cristiani dei primi secoli, quando deponavano qui le salme dei loro cari defunti, erano certi che essi fossero solo addormentati per un lungo sonno, in attesa del risveglio della risurrezione. Quello che era accaduto a Cristo, si sarebbe infatti ripetuto anche per loro alla fine dei tempi: allora i morti si leveranno dalle loro tombe, richiamati alla vita dal Creatore per vivere con lui nell’eternità. Per questo le catacombe non sono tristi bassifondi oscuri, ma sono un mondo segreto che si apre al pellegrino con tutta la bellezza, la fede e la memoria di coloro che hanno creduto in Cristo e nella sua parola di speranza. E l’hanno attestato attraverso queste vere e proprie testimonianze d’arte e di spiritualità che ci parlano e vivono ancor oggi, sotto il frastuono della vita moderna. In questi spazi, stasera, credenti e non credenti scopriranno meraviglie architettoniche e artistiche, incontreranno storie di famiglie dei primi secoli cristiani e potranno contemplare, sulle volte e sulle pareti, figure e scene affrescate, basate spesso su pagine bibliche, intrecciate con immagini della classicità pagana o desunte dalla vita quotidiana.

Il vostro, tuttavia, sarà un viaggio nell’oscurità del sottosuolo: è dunque necessario che abbiate una guida. I nostri giovani archeologi certamente vi condurranno per mano, svelandovi i significati dei vari loculi, delle stanze, delle cappelle, dei corridoi, delle gallerie, delle iscrizioni, degli straordinari affreschi, delle sculture e architetture, delle immagini bibliche e dei ritratti dei defunti. Sarà un’esperienza che non potrete dimenticare.

In questa vostra discesa sotto terra, immaginate anche un’altra presenza, astratta, ma non certo meno significativa. Lasciatevi guidare da Dante, il Sommo Poeta, dal suo maestro Virgilio e dai canti che i nostri attori intoneranno per voi. L’itinerario, così, sarà duplice: il buio delle catacombe sembrerà l’abisso degli inferi e idealmente vi addenterete, passo dopo passo, nei più noti gironi infernali della Divina Commedia. Ma non temete, cari amici: anche il vostro viaggio, come quello di Dante, terminerà nella luce.



Gianfranco Card. Ravasi



Rome, June 17, 2021

Dear Friends,

This evening the Courtyard of the Gentiles invites you to embark on an evocative journey, a sort of exploration into the underground passages of the city of Rome. Beneath the surface of the city with its din of traffic and frenetic bustle of daily life, there lies a subterranean network of corridors, rooms and halls. These are the Christian catacombs, veritable cities of the dead that still live on.

The word “catacomb” is composed of two terms: the Greek preposition katà which means “down”,

thus descending into the depths, and then perhaps another Greek word, kýmbe, which means “cavity”; others think that it is, instead, from the Latin word tumba, that is, “tomb, sepulchre”, slightly deformed.

The earliest ancient name for these places dug underground was our more familiar word “cemetery”, hence a graveyard like those in our towns and villages. This term, so ordinary, actually has a deep hidden meaning: it too comes from the Greek and means “resting place”. When the Christians of the first centuries laid the bodies of their deceased loved ones here, they were certain that they were only asleep for a long repose, awaiting the awakening of the resurrection. What had happened to Christ would in fact be repeated for them at the end of time: the dead would rise from their graves, called back to life by the Creator to live with him in eternity.

This is why the catacombs are not sad, dark gutters, but a secret world that opens up to the pilgrim with all the beauty, faith and memory of those who have believed in Christ and in his word of hope. And they have attested to this through these veritable testimonies of art and spirituality that speak to us and live on even today, beneath the hubbub of modern life.

This evening, believers and non-believers alike will discover architectural and artistic wonders in these spaces. They will encounter stories of families from the early Christian centuries and will contemplate, on the vaults and walls, frescoed figures and scenes, often based on biblical pages, interwoven with images from pagan classicism or taken from everyday life.

Your journey, however, will be a journey into the darkness of the underground, so you will need a guide. Our young archaeologists will certainly take you by the hand, revealing the meanings of the various niches, rooms, chapels, corridors, galleries, inscriptions, extraordinary frescoes, sculptures and architecture, biblical images and portraits of the dead. It will be an experience you will not forget. On your descent underground, imagine another presence, abstract but no less significant. Let yourself be guided by Dante, the Sommo Poeta, by his guide Virgil and by the verses that our actors will recite for you. The itinerary will thus be twofold: the darkness of the catacombs will seem like the abyss of the underworld, and ideally you will enter, step by step, the most famous circles of hell in the Divine Comedy.

But fear not, dear friends: your journey, like Dante’s, will also end in light.

Gianfranco Card. Ravasi

LE CATAcombe DI SAN CALLISTO

La via Appia, la *Regina Viarum*, rappresenta un tracciato fondamentale per la conoscenza del Cristianesimo romano sin dalle sue origini: è qui, infatti, che sono collocati alcuni tra i più antichi nuclei utilizzati dai fedeli della comunità cristiana di Roma a scopo cimiteriale. Tra l'II e il III miglio sono attestati i grandi complessi catacombali di San Callisto, Balbina, Marco, Marcelliano e Damaso, Pretestato e San Sebastiano, che convivono con piccoli ipogei di diritto privato, utilizzati da gruppi ristretti di persone, spesso unite da legami familiari.

Tra le catacombe comunitarie, quelle di San Callisto occupano sicuramente un ruolo di grande rilievo, poiché sono considerate il primo «cimitero ufficiale» della Chiesa di Roma: la loro denominazione è dovuta al diacono e futuro Papa Callisto (217-222), incaricato da Papa Zefirino (199-217) di occuparsi proprio dell'amministrazione di questo cimitero.

La cosiddetta Area I, che ne costituisce il nucleo più antico, conserva alcuni tra i monumenti più emblematici del primo Cristianesimo, tra i quali emerge per importanza la Cripta dei Papi, dove vennero sepolti, all'interno di un cubicolo doppio, nove papi del III secolo, alcuni dei quali martirizzati durante le persecuzioni (Ponziano, Anterote, Fabiano, Lucio, Stefano, Sisto II, Dionisio, Felice ed Eutichiano). Altri pontefici trovarono posto nei monumentali cubicoli aperti lungo le gallerie (Cornelio, Gaio, Eusebio e Milziade) oppure nel sopratterra (Zefirino), dove si sviluppava una vasta necropoli.

Ancora nel cuore dell'Area I, si incontrano la cripta di Cecilia, oggetto di culto soprattutto in epoca altomedievale, e i cubicoli detti «dei Sacramenti», che conservano quelle che si possono considerare tra le più antiche pitture a soggetto cristiano delle catacombe: sulle pareti e sulle volte, alle scene dei miracoli e delle gua-



rigioni operate dal Cristo si affiancano i prodigi dell'Antico Testamento, come la storia del profeta Giona e il sacrificio di Isacco. Di fronte alla Cripta dei Papi si conserva un piccolo cubicolo, detto di Orfeo per la rappresentazione della figura mitologica che campeggia al centro della volta mentre ammansisce con il suono della sua lira le belve.

Da questo primo nucleo si sviluppò una vasta rete di gallerie cimiteriali, dove furono sepolti non solo fedeli comuni, ma anche numerosi Martiri, vittime delle persecuzioni. Ben presto le tombe di questi ultimi divennero oggetto di particolare attenzione e venerazione: a partire dal pontificato di Damaso (366-384), che si occupò di monumentalizzare con marmi pregiati e segnalare con carmi epigrafici le sepolture dei Martiri, questo culto assunse i contorni di un pellegrinaggio organizzato. Quando le catacombe smisero di essere utilizzate come luogo di sepoltura, le gallerie continuarono comunque ad essere percorse dai pellegrini, come dimostrano le pitture a carattere agiografico-martiriale e i graffiti tracciati lungo le pareti, che documentano un interesse di carattere internazionale che, nel corso dei secoli dell'Alto Medioevo, richiamò fedeli da tutta Europa.



Catacombs of St. Callixtus

The Appian Way, the Regina Viarum, has been a fundamental route for understanding Roman Christianity since its origins: here, in fact, are found some of the oldest nuclei used by the faithful of the Christian community of Rome as cemeteries. The large catacomb complexes of St. Callixtus, Balbina, Mark, Marcellinus and Damasus, Praetextatus and St. Sebastian are located between the 2nd and 3rd miles. These coexist with small private hypogea, used by small groups of people, often united by family ties. Among the communal catacombs, those of St. Callixtus certainly occupy a prominent role, as they are considered the first "official cemetery" of the Church of Rome: their name comes from the deacon and future Pope Callixtus (217-222), who was appointed by Pope Zephyrinus (199-217) to administer this cemetery.

The so-called Area I, which constitutes the oldest part of the cemetery, preserves some of the most emblematic monuments of early Christianity, among which the most important is the Crypt of the Popes where nine third-century pontiffs (Pontian, Anterus, Fabian, Lucius, Stephen, Sixtus II, Dionysius, Felix and Eutychian) – some of whom were martyred during the persecutions – were buried in a double cubicle. Other pontiffs found their place in the monumental cubicles opened along the galleries (Cornelius, Gaius, Eusebius and Miltiades) or in the underground (Zephyrinus), where a vast necropolis developed.

Still in the heart of Area I, we find the crypt where Cecilia was venerated especially in the early Middle Ages, and the Sacraments Cubicles, which preserve some of the oldest Christian paintings in the catacombs: on the walls and vaults, scenes of miracles and healings performed by Christ are flanked by images from the Old Testament, such as the story of the prophet Jonah and the sacrifice of Isaac. Opposite the Crypt of the Popes is a small cubicle, known as the Orpheus Cubicle because of the representation of the mythological figure in the centre of the vault, who tames the beasts with the sound of his lyre.

From this first nucleus a vast network of cemetery galleries developed, where not only ordinary believers were buried, but also numerous martyrs and victims of persecution.

Their tombs soon became the object of particular attention and veneration: from the pontificate of Damasus (366-384), who took care of monumentalising the burials of the Martyrs with precious marble and marking them with epigraphies, this cult took on the features of an organised pilgrimage. When the catacombs ceased to be used as burial grounds, the tunnels continued to be used by pilgrims, as evidenced by the hagiographic-martyr paintings and graffiti along the walls, which document an international interest that attracted worshippers from all over Europe during the early Middle Ages.

DELLA DESCRETTIONE

de le uenti particolari parti, ne le quali habbiamo ueduto quello esser diltinto, faremo hinc, e passeremo, (che ne pare hoggina tempo) a piu necessaria, & util cosa.



DELLA
COMEDIA DI DANTE
 ALIGIERI PRIMO CANTO
 DELLA PRIMA CANTICA
 DETTA INFERNO.

ALLEGORIA.

SAN: PER lo mezzo del camino s'intende la metà della uita nostra. Per la selua oscura il uitio, nel qual l'huomo uigorosamente preuale in quell'età. Per gl'animali, i tre uitij capitali, cioè, l'auaritia, la superbia, & la lussuria, i quali non lasciano che noi possiamo salire il monte della virtù ch'è difficile & aspro. Per Virgilio mandato da Lucia si comprende la dottrina dataci da Dio, accioche col suo mezzo conosciamo, & n'allegnamo da' uitij, & che con la sua guida c'indirizziamo a buona uia, secondo che possono le forze nostre.

LAND.



ABBIA-mo nar-
 rato non
 solamente la uita del poeta & il titolo del libro & che cosa sia poeta, ma quanto sia antica, nobile & uaria: quanto utile cotal dottrina, quanto efficace a mouere l'humana mente: & quanto diletto ogni liberale ingegno. Ne giudichiamo da tacere quanto in si diuina disciplina sia stata la eccellenza dell'ingegno del nostro poeta. In che s'io sono stato breue uocòsideri chi legge che la infinita copia delle cose delle quali è necessario trattare, mi sforza, non uolendo ch'il uolome cresca, a inuilluppare piu tosto che disfiendere molte cose: & massime quelle, che quando ben tacesi, non però ne resterà oscura la esposizione del testo. Verremo adunque a quella. Ma perche s'imo non essere lettore alcuno, di si poco giudicio, che haueudo inteso quanto sia la profondità della dottrina, & la eccellenza dell'ingegno del nostro Fiorentino poeta: non si persuada che questo principio debba per grandezza essere pari alla stupenda dottrina delle cose che seguitano: però con ogni industria inuicfigheremo che allegorico senso arrechii questo mezzo del

ARGOMENTO.

HAuendo Dante smarrita la uia diritta in una oscurissima selua, mostra di trouar Virgilio, dal quale, raccomandatosi a lui, fu tolto in protezione, & difendendolo dalle fiere che lo haucauo assalito, promette di fargli ueder l'Inferno, & il Purgatorio, & che in ultimo sarebbe poi guidato da Beatrice nel Paradiso.



EL MEZZO del camin di nostra uita
 Mi ritrouai per una selua oscura;
 Che la diritta uia era smarrita;
 Et quanto a dir qual'era, è cosa dura
 Essa selua seluaggia, & aspra, & forte;
 Che nel pensier rimoua la patria.
 Tant'è amara, che poco è piu morte,
 Ma per trattar del bench'io ui trouai,
 Dirò de l'altre cose, ch'io r'ho scorte.

camino & che cosa sia selua, di che ueggio non piccola differetia essere stata tra gli espositori di questa cantica. Perche alcuni dicono, che il mezzo della uita humana è il sonno, mossi: credo dalla sentenza d'Aristotile nell'Etica, nessuna differetia esser tra felici, & miseri nella metà della uita: perche le notti che sono la metà del tempo c'inducono sonno: & da quello nasce che ne bene ne male sentir possiamo. Perche uogliono che il poeta poga il mezzo della uita per la notte, & la notte pel sonno a notare che quello poema non sia altro che una uisione che gli apparue dormendo, per la quale hebbe cognitione delle cose da lui scritte in queste tre comedie. Dicono adunque che imita Giouani Euan gelista, il quale dormendo sul petto di Christo hebbe uision delle cose celestii, oueramente ponga la notte dimostrandolo haer cominciato il suo poema di notte, nella quale raccogliendosi l'animo in se medesimo & liberandosi da ogni cura meglio intendeva. Ma benchè tal sentenza quadri al poeta, nondimeno le parole non la dimostrano se non con tanta ambiguità: che non par degna della eleganzia di tanto poeta. Prima perche non seguita, che benchè nelle reuolutioni del tempo tanto spazio occupino le notti quanto i di, per questo dicco io scrisse di notte s'intenda io scrisse nel mezzo della mia età, perche & nel principio & nel fine dell'età humana sono le notti come nel mezzo & similméte i di. Perche per la medesima ragione si potrebbe fare tale interpretatione per di come per la notte. Altri dicono che uolle per mezzo del camin intendere che nel mezzo dell'età dette principio al suo poema. Ma non è una medesima opinione del termine della nostra età: perche diuersi scrittori diuersamente sentono. Aristotile nella Repub. par che approui la sentenza di certi poeti, che diuisono l'età per numero settenario, attribuendo i primi sette alla infanzia, i secondi alla puer-

*Estasentia
 necesseta
 potendore
 capere quoda
 diu. col. 2. ans.*

*A questa non può esser la propositione come uogliono
 alcuni, perche qui non si propone in alcuna cosa dis
 tinta e particolare*

DIVINA COMMEDIA – INFERNO
III, 1 – 51 (Nancy Brilli)

'Per me si va ne la città dolente,
per me si va ne l'eterno dolore,
per me si va tra la perduta gente. 3

Giustizia mosse il mio alto fattore;
fecemi la divina podestate,
la somma sapienza e 'l primo amore. 6

Dinanzi a me non fuor cose create
se non eterne, e io eterno duro.
Lasciate ogni speranza, voi ch'intrate' 9

Queste parole di colore oscuro
vid'io scritte al sommo d'una porta;
per ch'io: «Maestro, il senso lor m'è duro». 12

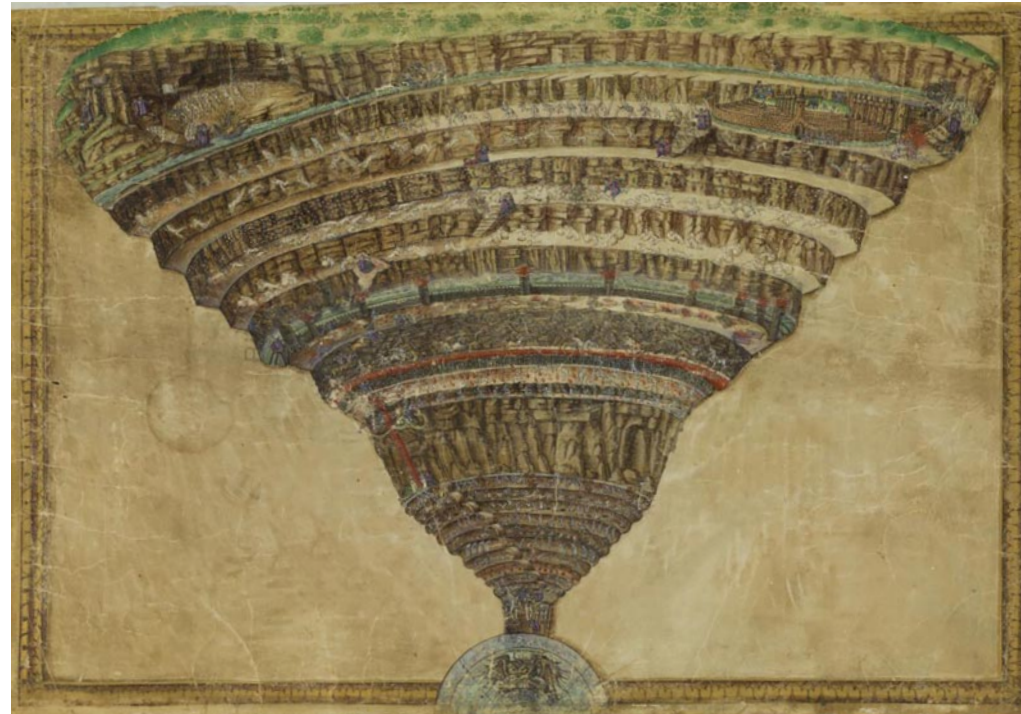
Ed elli a me, come persona accorta:
«Qui si convien lasciare ogni sospetto;
ogne viltà convien che qui sia morta. 15

Noi siam venuti al loco ov'ì t' ho detto
che tu vedrai le genti dolorose
c' hanno perduto il ben de l'intelletto». 18

E poi che la sua mano a la mia puose
con lieto volto, ond'io mi confortai,
mi mise dentro a le segrete cose. 21

Quivi sospiri, pianti e alti guai
risonavan per l'aere senza stelle,
per ch'io al cominciar ne lagrimai. 24

Diverse lingue, orribili favelle,
parole di dolore, accenti d'ira,
voci alte e fioche, e suon di man con elle 27



facevano un tumulto, il qual s'aggira
sempre in quell'aura senza tempo tinta,
come la rena quando turbo spira. 30

E io ch'avea d'error la testa cinta,
dissi: «Maestro, che è quel ch'ì odo?
e che gent'è che par nel duol si vinta?». 33

Ed elli a me: «Questo misero modo
tegnon l'anime triste di coloro

che visser senza 'nfamia e senza lodo. 35

Mischiate sono a quel cattivo coro
de li angeli che non furon ribelli
né fur fedeli a Dio, ma per sé fuoro. 38

Caccianli i ciel per non esser men belli,
né lo profondo inferno li riceve,
ch'alcuna gloria i rei avrebber d'elli». 41

E io: «Maestro, che è tanto greve
a lor che lamentar li fa sì forte?».
Rispuose: «Dicerolti molto breve. 44

Questi non hanno speranza di morte,
e la lor cieca vita è tanto bassa,
che 'nvidiosi son d'ogne altra sorte. 47

Fama di loro il mondo esser non lassa;
misericordia e giustizia li sdegna:
non ragioniam di lor, ma guarda e passa». 51

DIVINA COMMEDIA – INFERNO
V, 73 – 142 (Carlo Verdone)

Così discesi del cerchio primaio
 giù nel secondo, che men loco cinghia,
 e tanto più dolor, che punge a guaio. 3

Stavvi Minòs orribilmente, e ringhia:
 essamina le colpe ne l'intrata;
 giudica e manda secondo ch'avvinghia. 6

Dico che quando l'anima mal nata
 li vien dinanzi, tutta si confessa;
 e quel conoscitor de le peccata 9

vede qual loco d'inferno è da essa;
 cignesi con la coda tante volte
 quantunque gradi vuol che giù sia messa. 12

Sempre dinanzi a lui ne stanno molte;
 vanno a vicenda ciascuna al giudizio;
 dicono e odon, e poi son giù volte. 15

«O tu che vieni al doloroso ospizio»,
 disse Minòs a me quando mi vide,
 lasciando l'atto di cotanto offizio, 18

«guarda com'entri e di cui tu ti fide;
 non t'inganni l'ampiezza de l'intrare!».
 E 'l duca mio a lui: «Perché pur gride? 21

Non impedir lo suo fatale andare:
 vuolsi così colà dove si puote
 ciò che si vuole, e più non dimandare». 24



Or incomincian le dolenti note
 a farmisi sentire; or son venuto
 là dove molto pianto mi percuote. 27

Io venni in loco d'ogne luce muto,
 che mugghia come fa mar per tempesta,
 se da contrari venti è combattuto. 30

La bufera infernal, che mai non resta,
 mena li spirti con la sua rapina;
 voltando e percotendo li molesta. 33

Quando giungon davanti a la ruina,
 quivi le strida, il compianto, il lamento;
 bestemmian quivi la virtù divina. 36

Intesi ch'a così fatto tormento
 enno dannati i peccator carnali,
 che la ragion sommettono al talento. 39

E come li stornei ne portan l'ali
 nel freddo tempo, a schiera larga e piena,
 così quel fiato li spirti mali; 42

di qua, di là, di giù, di sù li mena;
 nulla speranza li conforta mai,
 non che di posa, ma di minor pena. 5

E come i gru van cantando lor lai,
 facendo in aere di sé lunga riga,
 così vid'io venir, traendo guai, 48

ombre portate da la detta briga;

DIVINA COMMEDIA – INFERNO
V, 73 – 142 (Carlo Verdone)

l' cominciai: «Poeta, volentieri
parlerei a quei due che 'nsieme vanno,
e paion sì al vento esser leggeri». 75

Ed essi a me: «Vedrai quando saranno
più presso a noi; e tu allor li piega
per quello amor che i mena, ed ei verranno». 78

Si tosto come il vento a noi li piega,
mossi la voce: «O anime affannate,
venite a noi parlar, s'altri nol nega!». 81

Quali colombe dal disio chiamate
con l'ali alzate e ferme al dolce nido
vegnon per l'aere, dal voler portate; 84

cotali uscir de la schiera ov'è Dido,
a noi venendo per l'aere maligno,
sì forte fu l'affettüoso grido. 87

«O animal grazïoso e benigno
che visitando vai per l'aere perso
noi che tignemmo il mondo di sanguigno, 90

se fosse amico il re de l'universo,
noi pregheremmo lui de la tua pace,
poi c' hai pietà del nostro mal perverso. 93

Di quel che udire e che parlar vi piace,
noi udiremo e parleremo a voi,
mentre che 'l vento, come fa, ci tace. 96

Siede la terra dove nata fui
su la marina dove 'l Po discende
per aver pace co' seguaci sui. 99



Amor, ch'al cor gentil ratto s'apprende,
prese costui de la bella persona
che mi fu tolta; e 'l modo ancor m'offende. 102

Amor, ch'a nullo amato amar perdona,
mi prese del costui piacer sì forte,
che, come vedi, ancor non m'abbandona. 105

Amor condusse noi ad una morte.
Caina attende chi a vita ci spense».
Queste parole da lor ci fuor porte. 108

Quand'io intesi quell'anime offense,
china' il viso, e tanto il tenni basso,
fin che 'l poeta mi disse: «Che pense?». 111

Quando rispuosi, cominciai: «Oh lasso,
quanti dolci pensier, quanto disio
menò costoro al doloroso passo!». 114

Poi mi rivolsi a loro e parla' io,
e cominciai: «Francesca, i tuoi martiri
a lagrimar mi fanno tristo e pio. 117

Ma dimmi: al tempo d'i dolci sospiri,
a che e come concedette amore
che conosceste i dubbiosi disiri?». 120

E quella a me: «Nessun maggior dolore
che ricordarsi del tempo felice
ne la miseria; e ciò sa 'l tuo dottore. 123

Ma s'a conoscer la prima radice
del nostro amor tu hai cotanto affetto,
dirò come colui che piange e dice. 126

Noi leggiavamo un giorno per diletto
di Lancialotto come amor lo strinse;
soli eravamo e senza alcun sospetto. 129

Per più fiate li occhi ci sospinse
quella lettura, e scolorocci il viso;
ma solo un punto fu quel che ci vinse. 132

Quando leggemmo il disïato riso
esser baciato da cotanto amante,
questi, che mai da me non fia diviso, 135

la bocca mi basciò tutto tremante.
Galeotto fu 'l libro e chi lo scrisse:
quel giorno più non vi leggemmo avante». 138

Mentre che l'uno spirto questo disse,
l'altro piangëa; sì che di pietade
io venni men così com'io morisse. 141

E caddi come corpo morto cade.

DIVINA COMMEDIA – INFERNO
III, 82 – 136 (Alessandro Haber)

Ed ecco verso noi venir per nave
un vecchio, bianco per antico pelo,
gridando: «Guai a voi, anime prave!» 84

Non isperate mai veder lo cielo:
i' vegno per menarvi a l'altra riva
ne le tenebre etterne, in caldo e 'n gelo. 87

E tu che se' costì, anima viva,
pàrtiti da cotesti che son morti». 90
Ma poi che vide ch'io non mi partiva,

disse: «Per altra via, per altri porti
verrai a piaggia, non quì, per passare:
più lieve legno convien che ti porti». 93

E 'l duca lui: «Caron, non ti crucciare:
vuolsi così colà dove si puote
ciò che si vuole, e più non dimandare». 96

Quinci fuor quete le lanose gote
al nocchier de la livida palude,
che 'ntorno a li occhi avea di fiamme rote. 99

Ma quell'anime, ch'eran lasse e nude,
cangiar colore e dibattero i denti,
ratto che 'nteser le parole crude. 102

Bestemmiavano Dio e lor parenti,
l'umana spezie e 'l loco e 'l tempo e 'l seme
di lor semenza e di lor nascimenti. 105

Poi si ritrasser tutte quante insieme,
forte piangendo, a la riva malvagia
ch'attende ciascun uom che Dio non teme. 108



Caron dimonio, con occhi di bragia
loro accennando, tutte le raccoglie;
batte col remo qualunque s'adagia. 111

Come d'autunno si levàn le foglie
l'una appresso de l'altra, fin che 'l ramo
vede a la terra tutte le sue spoglie, 114

similmente il mal seme d'Adamo
gittansi di quel lito ad una ad una,
per cenni come augel per suo richiamo. 117

Così sen vanno su per l'onda bruna,
e avanti che sien di là discese,
anche di qua nuova schiera s'auna. 120

«Figliuol mio», disse 'l maestro cortese,
«quelli che muoion ne l'ira di Dio
tutti convegnon qui d'ogne paese; 123

e pronti sono a trapassar lo rio,
ché la divina giustizia li sprona,
sì che la tema si volve in disio. 126

Quinci non passa mai anima buona;
e però, se Caron di te si lagna,
ben puoi sapere omai che 'l suo dir suona». 129

Finito questo, la buia campagna
tremò sì forte, che de lo spavento
la mente di sudore ancor mi bagna. 132

La terra lagrimosa diede vento,
che balenò una luce vermiglia
la qual mi vinse ciascun sentimento; 135

e caddi come l'uom cui sonno piglia.

L'INFERNO, UN FILM DEL 1910

Nella Filmoteca Vaticana è conservata una parte del "Fondo Joye". Questa collezione di film risale agli albori del cinema e prende il nome dal gesuita svizzero Abbé Joye che, agli inizi del novecento, utilizzava le pellicole come sussidio visivo per le sue lezioni al liceo Borromäum di Basilea. Il metodo suscitò perplessità nelle autorità scolastiche, al punto che Joye dovette lasciare l'insegnamento, perché accusato di esercitare un'influenza demoniaca attraverso i fotogrammi delle prime opere cinematografiche.

Nel Fondo la Filmoteca Vaticana ha ritrovato l'unica copia esistente de *L'Inferno*, il film di Giuseppe Berardi e Arturo Busnengo, realizzato in Italia alla fine del 1910 e distribuito nel gennaio 1911, dalla Helios Film di Velletri. Di questo film si era persa traccia e gli storici del cinema credevano fosse andato perduto. La copia trovata in Filmoteca è quella destinata al mercato tedesco, dove il film ebbe successo, così come era avvenuto anche in Italia, Spagna, Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti.

Il film è lungo 400 metri, per una durata di circa 15 minuti, e mette in scena la prima Cantica del poema dantesco, attraverso 25 quadri e 18 didascalie. Le riprese furono effettuate nelle campagne di Velletri, presso il Lago di Giulianella e la cava di basalto, ispirandosi alle illustrazioni della Divina Commedia realizzate da Gustave Doré. I momenti del poema riportati nella pellicola sono: l'apparizione di Beatrice, la traversata dell'Acheronte, Paolo e Francesca, il gigante Anteo, Caifa, Pier da Medicina, il Conte Ugolino, Ulisse e Diomede, l'incontro con Lucifero che divora Giuda.

Ne *L'Inferno*, l'aspetto della meraviglia e del visionario è evidenziato dai numerosi effetti spe-



ciali, utilizzati in chiave moderna. Il film ha una sua attualità anche nello sviluppo narrativo, grazie all'introduzione – probabilmente per la prima volta – della tecnica del flashback negli episodi di Paolo e Francesca e del Conte Ugolino. Ma a fianco di una sapiente tecnica di montaggio, compare la cura per una recitazione attenta, non particolarmente enfaticizzata, come avveniva all'epoca, che insieme ad uno spiccato senso estetico, fanno di questa pellicola un gioiello del nostro cinema, che nelle scene di massa evoca le visioni michelangelolesche dei corpi.

Il film fu realizzato in soli quattro mesi, con un budget di 8.000 lire. Nello stesso periodo la Milano Films stava concludendo *L'Inferno*, lungometraggio per la regia di Giuseppe De Liguoro, Adolfo Padovan e Francesco Bertolini, le cui riprese si erano prolungate per tre anni, coinvolgendo 150 persone. La trama era la stessa, ma il budget era molto più elevato (100.000 lire), con una campagna pubblicitaria di promozione mai vista prima. La Helios Film sfruttò il *battage* pubblicitario in corso e riuscì ad anticipare l'uscita nelle sale di un paio di mesi rispetto alla Milano Film, con conseguenti polemiche e minacce di sanzioni.



Le controversie legali che seguirono portarono alla distruzione di numerose copie della pellicola della Helios, accusata di aver sfruttato la pubblicità dell'antagonista, e questo spiegherebbe perché ad un certo punto se ne siano perse le tracce.

La Filmoteca Vaticana ha restaurato la pellicola in digitale, con il contributo della ditta farmaceutica Bayer e Cinecittà Digital; una colonna sonora è stata realizzata per l'occasione e un commento traduce le didascalie originali in lingua tedesca. È stato poi realizzato un dvd che l'AGIS ha distribuito nelle scuole, come testimonianza del contributo che il cinema può offrire alla cultura, allegato al testo *La mente innamorata*, edizione integrale della Divina Commedia a cura di Gianluigi Tornotti.

La Filmoteca Vaticana ha ricevuto varie richieste per l'utilizzo del film. *L'Inferno* è stato presentato, tra l'altro, alla 61ª Mostra Internazionale del Cinema di Venezia, al 23° Festival del Cinema Muto di Pordenone, al Festival del Film Restaurato di New York, organizzato dal MoMA (Museum of Modern Art), alla rassegna cinematografica "Penombre" di Perugia, dedicata alla letteratura, al Festival del Cinema Spirituale di Barcellona.

L'Inferno, a 1910 film

Part of the "Joye Fund" is conserved in the Vatican Film Library. This collection of films dates back to the early days of cinema and takes its name from the Swiss Jesuit Abbé Joye who, at the beginning of the 20th century, used films as a visual aid for his lessons at the Borromäum Lycée in Basel. The method aroused perplexity in the school authorities, to the point that Joye had to leave teaching, because he was accused of exerting a demonic influence through the frames of early films.

In the Fund, the Vatican Film Library found the only existing copy of L'Inferno, the film by Giuseppe Berardi and Arturo Busnengo, made in Italy at the end of 1910 and distributed in January 1911 by Helios Film of Velletri. No trace of this film had been found and film historians believed it had been lost. The copy found in the Filmoteca is the one destined for the German market, where the film was successful, as it had also been in Italy, Spain, France, Great Britain and the United States.

The film is 400 metres long, lasting about 15 minutes, and depicts the first Cantic of Dante's poem through 25 scenes and 18 captions. The filming took place in the countryside of Velletri,



near Lake Giulianella and a basalt quarry. It was inspired by the illustrations of the *Divine Comedy* made by Gustave Doré. The moments of the poem

shown in the film include: the apparition of Beatrice, the crossing of the Acheron, Paolo and Francesca, the giant Antaeus, Caiaphas, Pier da Medicina, Count Ugolino, Ulysses and Diomedes, the encounter with Lucifer devouring Judas.

In *L'Inferno*, the aspect of wonder and vision is highlighted by numerous special effects, used in a modern key. The film is also modern in its narrative development, thanks to the introduction – probably for the first time – of the flashback technique in the

episodes of Paolo and Francesca and Count Ugolino. But alongside a skilful editing technique, there is a careful acting style, particularly understated, as was the case at the time, which together with a heightened aesthetic sensitivity, make this film a jewel of Italian cinema, which in the mass scenes evokes Michelangelo's visions of bodies.

The film was made in just four months, with a budget of 8,000 lire. At the same time, Milano Films was finishing *L'Inferno*, a full length film directed by Giuseppe De Liguoro, Adolfo Padovan and Francesco Bertolini, which had been shooting for three years, involving 150 people.

The plot was the same, but the budget was much higher (100,000 lire), with an unprecedented promotional advertising campaign. Helios Film took advantage of the ongoing publicity campaign and managed to bring the film's theatrical release

forward by a couple of months with respect to Milano Film, which led to controversy and threats of sanctions.

The legal disputes that followed led to the destruction of numerous copies of the film by Helios, accused of having exploited the antagonist's publicity, and this would explain why at some point all traces of it were lost.

The Vatican Filmoteca has digitally restored the film, with the contribution of the pharmaceutical company Bayer and Cinecittà Digital; a soundtrack has been created for the occasion and a commentary translates the original captions in German. A DVD was also made and distributed by AGIS in schools, as a testimony of the contribution that cinema can offer to culture, attached to the text *La mente innamorata*, a complete edition of the *Divine Comedy* edited by Gianluigi Tornotti.

The Vatican Film Library has received several requests to use the film. *L'Inferno* was presented at the 61st Venice International Film Festival, at the 23rd Pordenone Silent Film Festival, at the Festival of Restored Film in New York, organised by the MoMA (Museum of Modern Art), at the "Penombre" film festival in Perugia, dedicated to literature, and at the Spiritual Film Festival in Barcelona.





IL "CORTILE DEI GENTILI"

"Io penso che la Chiesa dovrebbe anche oggi aprire una sorta di "cortile dei gentili" dove gli uomini possano in una qualche maniera agganciarsi a Dio, senza conoscerlo e prima che abbiano trovato l'accesso al suo mistero, al cui servizio sta la vita interna della Chiesa. Al dialogo con le religioni deve oggi aggiungersi soprattutto il dialogo con coloro per i quali la religione è una cosa estranea, ai quali Dio è sconosciuto e che, tuttavia, non vorrebbero rimanere semplicemente senza Dio, ma avvicinarlo almeno come Sconosciuto."

Sono state proprio le parole di Benedetto XVI, il 21 dicembre 2009, a ispirare il Cardinale Gianfranco Ravasi a creare il "Cortile dei Gentili", struttura del Pontificio Consiglio della Cultura, per promuovere il dialogo tra credenti e non credenti. Attraverso eventi, incontri, dibattiti, ricerche e occasioni di condivisione, il "Cortile dei Gentili" si è affermato come luogo di incontro tra personalità di spicco delle culture laiche e cattoliche, sui temi e le sfide che interessano la società contemporanea - come l'etica, la legalità, la scienza, la fede, lo sport, l'arte, i giovani e le nuove tecnologie.

Ma cosa era il "Cortile dei Gentili"? Durante gli anni 20-19 a.C., l'antico tempio di Gerusalemme, oltre a riservare un'area ai membri del popolo di Israele, predispose uno spazio dedicato ai non-ebrei, i cosiddetti "Gentili", che si avvicinavano allo spazio sacro per interrogare i rabbini e i maestri della legge con domande sulla religione, sul mistero e su Dio. In quello spazio non esistevano discriminazioni di cultura, lingua o professione religiosa, ed era possibile pregare e avvicinarsi al "Dio ignoto". Oggi, l'obiettivo del "Cortile" è creare un network di persone che, in uno spirito di apertura e accoglienza dell'altro, superino le diffidenze



tra due mondi apparentemente inconciliabili – quello laico e quello religioso – per contribuire concretamente ad arricchire e stimolare il dibattito culturale moderno. Si configura come uno spazio di reale riflessione sui temi e le sfide del nostro tempo, attraverso occasioni di confronto che si propongono di alimentare un dialogo costruttivo, che coinvolga uomini, donne e giovani in uno spazio aperto al pluralismo delle idee e alla ricerca di una verità condivisa. Nel 2011, a sostegno della mission e delle attività del “Cortile” è nata anche la Fondazione omonima, che persegue finalità di solidarietà sociale e si ispira alla logica del no-profit.

Anche Papa Francesco ha ribadito l'importanza del “Cortile dei Gentili”, nella sua *Evangelii Gaudium*: “Come credenti ci sentiamo vicini anche a quanti, non riconoscendosi parte di alcuna tradizione religiosa, cercano sinceramente la verità, la bontà e la bellezza, che per noi trovano la loro massima espressione e la loro fonte in Dio. Li sentiamo come preziosi alleati nell'impegno per la difesa della dignità umana, nella costruzione di una convivenza pacifica tra i popoli e nella custodia del creato. Uno spazio peculiare è quello dei co-

siddetti nuovi Areopaghi, come il “Cortile dei Gentili”, dove credenti e non credenti possono dialogare sui temi fondamentali dell'etica, dell'arte, e della scienza, e sulla ricerca della trascendenza. Anche questa è una via di pace per il nostro mondo ferito.” (EG, 257)

The “Courtyard of the Gentiles”

“I think that today, too, the Church should open a sort of “Courtyard of the Gentiles” in which people might in some way latch on to God, without knowing him and before gaining access to his mystery, at whose service the inner life of the Church stands. Today, in addition to interreligious dialogue, there should be a dialogue with those to whom religion is something foreign, to whom God is unknown and who nevertheless do not want to be left merely Godless, but rather to draw near to him, albeit as the Unknown.”

These words of Benedict XVI, on 21 December 2009, inspired Cardinal Gianfranco Ravasi to create the Courtyard of the Gentiles, a structure of the Pontifical Council for Culture, to promote dialogue between believers and non-believers. Through events, meetings, debates, research and

opportunities for sharing, the Courtyard of the Gentiles has established itself as a meeting place for leading figures from secular and Catholic cultures on the issues and challenges affecting contemporary society – such as ethics, legality, science, faith, sport, art, young people and new technologies.

But what was the ‘Courtyard of the Gentiles’? During the years 20-19 B.C., the ancient temple of Jerusalem, in addition to reserving an area for members of the people of Israel, provided a space dedicated to non-Jews, the so-called “Gentiles”, who approached the sacred space to question the rabbis and teachers of the law about religion, mystery and God. In that space there was no discrimination of culture, language or religious profession, and it was possible to pray and approach the “unknown God”. Today, the aim of the Courtyard is to create a network of people who, in a spirit of openness and acceptance of others, overcome the mistrust between two apparently irreconcilable worlds – the secular and the religious – in order to make a concrete contribution to enriching and stimulating the modern cultural debate. It is configured as a space for real reflection on the issues and challenges of our time, through

opportunities for discussion that aim to nurture a constructive dialogue, involving men, women and young people in a space open to the pluralism of ideas and the search for a shared truth. In 2011, in support of the mission and activities of the Courtyard, the Foundation of the same name was set up, which pursues social solidarity and is inspired by the logic of non-profit making.

Pope Francis also reiterated the importance of the Courtyard of the Gentiles in his Evangelii Gaudium: “As believers, we also feel close to those who do not consider themselves part of any religious tradition, yet sincerely seek the truth, goodness and beauty which we believe have their highest expression and source in God. We consider them as precious allies in the commitment to defending human dignity, in building peaceful coexistence between peoples and in protecting creation. A special place of encounter is offered by new Areopagi such as the Courtyard of the Gentiles, where “believers and non-believers are able to engage in dialogue about fundamental issues of ethics, art and science, and about the search for transcendence. This too is a path to peace in our troubled world” (EG, 257).

